

# Di cuore in cuore Non di solo «fato» muoiono i giovani d'oggi

Occhi e sangue, sperma, reni e cuore, non sono più soltanto organi e umori del nostro corpo. Sono diventati «doni». A volte spontanei, altre volte tragicamente obbligati e involontari. Nelle ultime settimane, sempre con più frequenza, il dinismo assoluto dell'antico detto «mors tua vita mea» è diventato una specie di simbolo drammatico e contraddittorio del progresso e dei prodigi della moderna medicina.

«I doni» del sangue e dello sperma, fatto tra vivi, pone certamente mille interrogativi, ma non delle angosce profonde come quelle legate alle «donazioni» dei morti ai vivi. Non si tratta, in questi ultimi

prati figli scomparsi tragicamente. Implica, di conseguenza, che chi opponesse un rifiuto a questa pratica dovrebbe per forza di cose risultare ingeneroso, egoista e ottuso. Ma quanto tempo occorre ad un padre e ad una madre per convincere che il proprio figlio, che era vivo e forte solo un'ora prima, adesso è soltanto un insieme di organi, alcuni utili, altri no?

continuità della vita del proprio caro in un altro, e da ciò potrebbero derivare aspettative, pesanti vincoli di gratitudine, nuove ansie, più insopportabili dolori. Sia nel caso del «dono», sia in quello del rifiuto, ci si trova di fronte all'enorme peso di una decisione irrevocabile, in un momento della propria vita in cui la capacità di intendere e di volere è fortemente condizionata dal dolore, dalla ribellione, dall'annichimento.

Ma, allora, proprio perché il corpo e la salute del singolo diventano un bene comune, non una semplice appartenenza individuale, deve essere garantita a tutti maggiore protezione, maggiore sicurezza, più diffusa e concreta difesa della salute. E poiché sono proprio i giovani le vittime sacrificate usate per i trapianti, è di loro che bisogna preoccuparsi: ogni ragazzo ridotto al puro «riciclaggio» di un suo organo è un disperato umano e sociale che pesa su tutti.

## INCHIESTA/ I temi che il Sinodo non ha avuto il coraggio di affrontare

# Donne invisibili della Chiesa

Uno dei «segni del tempo», indicato nel 1963 da Giovanni XXIII nell'enciclica «Pacem in terris», come fatto nuovo e positivo da tener presente per le conseguenze che avrebbe comportato per la Chiesa, riguardava l'ingresso della donna nella vita pubblica. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo questo stimolo, affermava, a proposito della donna, nella costituzione «Gaudium et spes», pubblicata l'8 dicembre 1965, che «ogni forma di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione di sesso, deve essere superata ed eliminata, come contrario al disegno di Dio».

L'assemblea dei vescovi ha ignorato nei documenti finali la «questione femminile» - Eppure, «chi non ha una naturale rassomiglianza con la mascolità di Cristo» è sempre più presente nella vita ecclesiale, soprattutto negli studi teologici

Nel fondo, la suora americana Babi Burke, bloccata dai guardie vaticane, mentre tenta di somministrare la comunione da un altare di San Pietro, il 4 dicembre scorso; sotto, religiose tedesche durante una celebrazione all'università di Monaco



Ebbene, il Sinodo straordinario diocesano di trentacinque anni dopo, durante i quali i movimenti per l'emancipazione della donna hanno posto con forza la questione femminile nella società e nella Chiesa, ha completamente ignorato il problema nei suoi documenti finali. Un silenzio grave che non può essere taciuto, anche perché la polemica è già cominciata.

Già il 4 dicembre, quando i padri sinodali si accingevano a redigere i documenti finali, passati non a caso attraverso tre laboriosissime sessioni, la suora americana Babi Burke, indossati i paramenti sacerdotali, tentava nella Basilica di San Pietro, non lontano dalla cattedra dove di solito celebra il papa, di somministrare l'ostia consacrata. La suora venne allontanata dai guardie vaticane dalla Basilica, ma in qualche modo quel silenzio è stato rotto. In seno al Sinodo, intanto, il presidente della Conferenza episcopale canadese, monsignor Robert Huber, invitava — senza esito — i suoi confratelli a riflettere sul fatto che problemi come quelli riguardanti la donna nella Chiesa, la vita di coppia e il controllo delle nascite, aggiornando l'enciclica «Humanae vitae» del 1968, non potevano essere più rinviati. Gli faceva eco l'arcivescovo di Salisburgo, monsignor Karl Berg, osservando che un adeguamento della dottrina morale della Chiesa sul ruolo della donna e sulla contraccezione nasce dall'evoluzione storica.

A riproporre con forza tutta la problematica intervenne ora la rivista internazionale di teologia «Concilium» con un numero monografico dedicato alle donne. Si intitola, significativamente, «Donne invisibili nella teologia e nella Chiesa», proprio per sostenere il contrario. È il primo saggio, dal titolo «Romper il silenzio per diventare visibili», di Elisabeth Schüssler (docente di teologia all'università Notre-Dame e nella università cattolica di Boston, e fondatrice del

«Journal of Feminist Studies in Religion»), così esordisce: «Nella Chiesa cattolica romana noi donne siamo non solo la maggioranza silenziosa, ma anche la maggioranza ridotta al silenzio». La studiosa cattolica, dopo un'analisi delle cause «storiche e non divine» che hanno portato ad una «Chiesa maschilista», conclude affermando che «la teologia femminista di liberazione è impegnata nella lotta di tutte le donne contro l'oppressione patriarcale nella Chiesa e nella società». Essa cerca di «trasformare la teologia androcentrica, definita da maschi e che legittima il patriarcato, in una teologia che promuove e favorisce la liberazione del popolo di Dio, la

cul maggioranza è formata dalle donne». Le statistiche, infatti, affermano che le donne sono in maggioranza, non solo come membri del «popolo di Dio», ma anche come membri degli ordini religiosi, mentre tutta la gerarchia cattolica (dal parroco ai vescovi, ai cardinali, al papa) è rappresentata soltanto da maschi. «Benché la Chiesa sia chiamata nostra madre — scrive ancora Elisabeth Schüssler — e venga descritta con terminologia al femminile, essa è rappresentata e governata esclusivamente da padri e da fratelli. E quando parliamo della Chiesa, davanti ai nostri occhi vediamo il papa di Roma, vescovi, cardinali e monsignori, diaconi e chierici, tutti maschi». In contrasto con quanto afferma la Schüssler, la dichiarazione vaticana «Inter insigniores» contro l'ordinazione sacerdotale delle donne, pubblicata nel 1977, sostiene invece che le donne non hanno una «naturale rassomiglianza» con la mascolità di Cristo.

La suora benedettina Mary Collins, che è docente all'università di Washington, dopo aver conseguito il dottorato in teologia, afferma in un altro saggio di «Concilium» che quattro donne straordinarie di nome Teresa (Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux, Teresa di Calcutta e Teresa Kane) simboleggiano il ruolo, non certo inferiore a quello degli uomini, svolto dalle donne nella Chiesa. Teresa d'Avila fu dichiarata nel 1970 da Paolo VI «dottoressa della Chiesa», la prima a ricoprire questo titolo. È fu suor Teresa Kane che nell'ottobre 1979, nella veste di presidente dell'Unione delle suore maggiori degli Stati Uniti, così si rivolse a Giovanni Paolo II, durante l'incontro di Washington: «Io vi esorto, santo Padre, ad ascoltare e a rispondere alla voce di tante donne di questo paese, che desiderano servire nella Chiesa, e attraverso di essa, come membri a pieno titolo». Papa Wojtyla rimase sorpreso e imbarazzato per tanto ardire. L'anno seguente a Teresa Kane venne attribuito il titolo di «personaggio cattolico dell'anno», un ricor-

## BOBO / di Sergio Staino



Alceste Santini

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Le assicurazioni sono solo un ramo della grande piovra»

Cara Unità, il disegno di smantellare lo Stato sociale parte da lontano e non solo dalla parte dura del capitalismo che, a mio parere, non ha ancora ingoiato il rospo del 25 aprile 1945 e quelli successivi. È in atto una manovra molto pericolosa per ricacciare la classe operaia in particolare ma anche tutti i lavoratori in senso lato, nei ghetti economici che tanti di noi ricordano. Il padronato si è fatto molto più baldanzoso anche perché i ministri socialisti (non dimenticherò mai l'articolo di De Michelis sul «Corriere della Sera» del 5 febbraio 1984) si prestano alla bisogna.

## Per quella ferrovia «il mattino ha l'oro in bocca»? (200 lire...)

Signor direttore, desidererei conoscere in base a quale principio giuridico un utente di un servizio pubblico possa venire penalizzato quando, non per colpa sua, si viene a trovare in fallo.

## Ahi Pisa... come sfrutti i poveri studenti

Cara Unità, sono un italiano residente nel Lussemburgo: ho due figli: il primo è iscritto al quarto anno di università a Urbino ed il secondo al primo anno a Pisa. Quest'ultimo, recatosi appunto a Pisa e nell'attesa di trovare un alloggio conveniente, si è presentato ad un albergo di terza categoria. Il proprietario gli ha subito comunicato che non importava in quale giorno del mese si sia: per lui il mese comincia sempre il 1°, chiedendo la somma si lire 300.000 mensili. Dopo grande insistenza si è riusciti a portare la cifra di 300 mila a lire 250.000 per il mese di novembre, dal momento che si era già al giorno 8.

## Non si dovevano spargere ai quattro venti le condizioni dell'inferma

Egredo direttore, vorrei esprimere la mia opinione in merito alla vicenda del caso di Aids individuato a Rodano (Milano) e fatto sostanzialmente conoscere all'opinione pubblica, dopo molte esitazioni, da un medico curante. Una storia in cui pare stravolgere tutto l'impianto metodologico che penso debba comunque ispirare il rapporto tra un sofferente e chi se ne prende cura.

## Ma davvero non si potevano trattare un po' meglio quei ventiquattromila?

Egredo direttore, mi riferisco al concorso pubblico per esami a n. 378 posti di segretario amministrativo dall'Amministrazione civile dell'Interno (ministero dell'Interno) indetto con decreto pubblicato nella G.U. n. 154 del 2 luglio 1985. Le prove scritte del suddetto concorso sono fissate per i giorni 3 e 4 gennaio 1986. I residenti nella città di Roma e provincia (circa 24.000) sono decantati nelle città di Verona, Torino, Milano, Genova, Bologna, poiché a Roma, capitale, c'è una presunta indisponibilità di sedi ove svolgere il concorso e inoltre non ci

sarebbe personale sufficiente a garantirne lo svolgimento. Ciò significa che gli interessati, per la maggior parte disoccupati, devono sostenere una spesa non indifferente: viaggio andata e ritorno, alloggio per una o due notti, spese per i biglietti ed eventuali trasporti in loco senza contare le spese sostenute per acquisto libri, domande e raccomandate varie. A tutto questo si aggiungono i disagi che un simile spostamento comporta, tanto più che il periodo stabilito è uno dei più critici per viaggiare, a causa dei treni affollati con relativi ritardi. Non è certo la prima volta che succedono cose del genere e tuttavia è giusto protestare contro una situazione intollerabile che, di fatto, rende ancor più difficile il già arduo tentativo d'inserimento nel mondo del lavoro da parte di chi è ancora disoccupato. Si provveda a istituire sedi di esami nei capoluoghi e nelle città più importanti del Lazio. Si segnali infine che le università e le scuole di qualsiasi ordine, in quei giorni, sono vuote per le vacanze natalizie.

## Che cosa sta dietro al «Riprogrammazione» che sequestra i credenti?

Cara Unità, a proposito di campionato di calcio, quando ero un ragazzo mi spiegavano che, nel caso in cui due squadre avessero le maglie che si assomigliavano, la squadra ospitante, per dovere di cortesia, indossava una maglia di riserva, con altri colori. Così ho imparato una norma della buona educazione circa i doveri dell'ospitalità. Oggi si fa proprio il contrario: la squadra ospitante si tiene la sua maglia e quella ospite la deve cambiare.

## I «pentoloni», la vita del prossimo e la propria, Lucchinelli, Prost e i «jet»

Cara Unità, leggendo l'Unità di domenica 8 dicembre ho notato la lettera inviata dal signor Tito Crudi di Firenze il quale, toccando il problema scottante dell'uso del caso, fa delle valutazioni, a mio avviso, sbagliate. Sono anch'io un motociclista ed uso anch'io il caso di tipo integrale. Il signor Crudi definisce questi caschi «pentoloni» e chi li indossa «Aschi» e «Accus» e che questi caschi di essere causa di incidenti e di impedire la visuale e la sonorità. Personalmente non mi sento un esibizionista ma non nego neanche che ci possa essere tra chi fa uso del casco integrale qualche esibizionista: però di definire questi caschi causa di incidenti e quindi poco sicuri non mi fa niente, anche perché non riuscirei a spiegarmi come mai persone come Lucchinelli o Prost ecc. i quali viaggiano sul filo dei trecento km/h, usino proprio questi «pentoloni» ingombranti e con poca visuale, che a quella velocità penso sia l'unica cosa che non debba mancare.

## Ma davvero non si potevano trattare un po' meglio quei ventiquattromila?

Non farei neanche un discorso di prezzo, perché penso sia meglio spendere 90-100.000 lire e vivere, che spenderne 30.000 e non vivere. DIEGO DE TUFFOL (Belluno)